

METROPOLIS

La città, la più grande tra le opere d'arte umane, appartiene al regno dell'immaginazione. Che sorprendenti fantasie sono questi fenomeni che sorgono dai campi e dalle foreste, in riva a fiumi e oceani, questi incredibili scoppi sinfonici che trasformano in concreta magnificenza le tumultuose esternazioni dell'immaginazione umana.

Gli alveari, i formicai, le tane dei roditori sono una necessità per i loro costruttori. Ma i nostri alveari? A cosa servono veramente le nostre città? Le immaginiamo finché non esistono e, quando esistono, le spieghiamo con le nostre idee. Ci sono tante, tante idee sulle città per spiegare le loro origini, la loro importanza, le loro funzioni, idee proposte per giustificare l'assurdo ammassarsi di abitazioni separate, viali, servizi e le sofisticazioni di stili, linguaggi e consuetudini, le piaghe e le invasioni, le dispersioni e le decadenze.

Nei sogni ci troviamo in città che non abbiamo mai visitato, città che non esistono sulla terra, città oniriche come la città di smeraldo nel Mago di Oz, evocate solamente dai loro nomi, città della redenzione come Gerusalemme, della paura o del mistero come Calcutta, o della reminiscenza come Atene. Ora, dove sono le magnifiche città degli imperi e della santità e dove le grandi idee delle città che creano la loro magnificenza? Al loro posto Megapolis, Metroplex, Metropolis, una vasta res extensa di sobborghi, periferie, divisioni e suddivisioni, circonvallazioni, abusivismi, squallori, bassifondi e smog; traffico eccessivo e ingorghi stradali; città ridotte a ricoveri per gente di passaggio, pendolari, turisti; rifugi per i senza tetto; centri commerciali sotterrati e parcheggi che si sviluppano in verticale tra palazzi di uffici senza volto, alveari di inquieta disperazione.

Le città sembrano diventare speculari le une alle altre. "Puoi riprendere il volo quando vuoi", scrive Italo Calvino, "ma arriverai a un'altra Trude, uguale punto per punto. Il mondo è ricoperto da un'unica Trude che non comincia e non finisce, cambia solo il nome dell'aeroporto".

Le idee di città ormai sono state compresse nella nozione di problema urbano. Eppure quell'immaginazione partecipe, sulla quale la città fu fondata, può essere ritrovata. Il miscuglio caotico di ogni luminoso centro urbano o quartiere decaduto, può selezionare le proprie immagini attraverso parole o dipinti che rivelano l'intimità dell'impulso che continua a promuovere la costruzione della città.

La poesis delle città.

Città non come Trude, progettate per risolvere problemi, ma col desiderio di creare opere d'arte, anacronismi ravvicinati, sinfonie senza scopo, veri e propri miracoli che possono funzionare, che possono svegliarsi al mattino insieme a milioni di piedi che si avventurano nel nuovo giorno.

Eliana Stefania Bonacchi

Citazioni da Truppi, Calvino, Hillman